

**COMITATO PER LO STUDIO E LA PROMOZIONE
DI ATTIVITÀ FINALIZZATE AL CONTRASTO DEI
FENOMENI DI STAMPO MAFIOSO E DELLA CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA SUL TERRITORIO MILANESE ANCHE IN
FUNZIONE DELLA MANIFESTAZIONE EXPO 2015**

**SETTIMA RELAZIONE
RELAZIONE CONCLUSIVA**

28 OTTOBRE 2016

a cura dei membri del Comitato: **Luca Beltrami Gadola, Nando dalla Chiesa**
(presidente), **Maurizio Grigo, Ombretta Ingrascì, Giuliano Turone**

e con la collaborazione di: **Merinunzia Loporchio** – supporto tecnico e
coordinamento interno – e **Letizia Pradella**, ricercatrice e stagista

INDICE

1. Questa Relazione. Bilancio di un'esperienza	p. 3
2. Il Comitato davanti alla sfida di Expo 2015	p. 8
3. Le organizzazioni mafiose a Milano. Nuovi scenari	p.18
4. La città dell'antimafia. Tra istituzioni e società	p.23
5. Suggerimenti e raccomandazioni finali	p.27
<i>5.1 Il ruolo dell'Amministrazione comunale</i>	<i>p.27</i>
<i>5.2 L'identità e il ruolo del Comitato</i>	<i>p.28</i>
<i>5.3 Il collegamento con la Commissione anticorruzione</i>	<i>p.29</i>
<i>5.4 La sorveglianza sulla pubblica amministrazione e la Polizia Locale ...</i>	<i>p.30</i>
<i>5.5 Il settore commerciale</i>	<i>p.31</i>
<i>5.6 Appalti e movimento terra</i>	<i>p.31</i>
6. In chiusura... ..	p.33

1. QUESTA RELAZIONE. BILANCIO DI UN'ESPERIENZA

La presente Relazione doveva essere rassegnata al Sindaco di Milano Giuliano Pisapia prima della scadenza del suo mandato, a conclusione dei lavori del “Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015” da lui istituito nel novembre del 2011, poco più di cinque mesi dopo il suo insediamento alla guida dell'Amministrazione cittadina. La normativa che regola gli atti ufficiali delle amministrazioni comunali nel periodo delle campagne elettorali suggerì di sospenderne la pubblicazione. Durante la manifestazione cittadina tenuta ai giardini Falcone-Borsellino davanti al Liceo “A. Volta” di via Benedetto Marcello in occasione dell'anniversario della strage di Capaci, venne dunque pubblicamente annunciato il rinvio della consegna della Relazione al periodo successivo alla conclusione della campagna elettorale e all'elezione del nuovo Sindaco.

Il Sindaco Giuseppe Sala, una volta eletto, ha confermato il Comitato come strumento della propria azione amministrativa. Questa scelta ha predisposto le condizioni perché la Relazione stessa potesse essere concepita come ideale “staffetta” da un Comitato all'altro, da un Sindaco all'altro. Come frutto di un'esperienza di analisi e di studio da trasmettere al servizio della città. E alla luce di questa nuova missione è stata ricalibrata, mantenendo intatto l'impianto già deciso ma valorizzando appunto la propria funzione di testimonianza. E accogliendo al proprio interno alcuni elementi di riflessione e di allarme maturati nel periodo di vigenza della nuova Amministrazione.

Quali funzioni erano state affidate dunque al Comitato? Si trattava di un organismo formato da esperti esterni all'Amministrazione, ai quali il Sindaco chiedeva di assicurare una funzione di consulenza per rafforzare la capacità di contrasto delle organizzazioni mafiose da parte del Comune. Contrasto iscritto peraltro negli orientamenti di governo fissati dall'Amministrazione, e che da lì a due mesi si sarebbe avvalso anche della costituzione della Commissione consiliare antimafia.

In particolare, si ricorda, venivano affidati al Comitato soprattutto *tre compiti*. Il primo era quello di predisporre analisi e suggerimenti utili a chiudere i varchi alla penetrazione delle imprese e degli interessi mafiosi nelle opere in

corso e da realizzare in vista dell'evento di Expo 2015, con specifico riferimento a quelle che prevedessero a qualunque titolo il coinvolgimento del Comune o di sue partecipate. Il secondo era quello di dotare il Sindaco di un quadro aggiornato e il più possibile completo della presenza, dell'attività e del rischio mafiosi nell'economia e nella vita della città. Il terzo era quello di concorrere a promuovere lo sviluppo di un'antimafia sociale, in grado di dare sostegno e ampiezza di radici e di motivazioni all'attività dei soggetti istituzionali, ma anche di partecipare *direttamente* alla promozione di orientamenti culturali e civili antitetici a quelli mafiosi o funzionali agli interessi mafiosi. Se il primo compito appare oggi con ogni evidenza da riformulare, il secondo e il terzo mantengono intatta la loro attualità.

Il Sindaco chiedeva al Comitato di svolgere la propria funzione attenendosi a due fondamentali principi: la piena indipendenza da logiche di schieramento politico, la assoluta riservatezza sullo svolgimento dei propri lavori e sui relativi risultati, da trasferire periodicamente in apposite Relazioni da porre poi al servizio della città.

Il Comitato ha svolto il proprio mandato acquisendo conoscenze e sottoponendo proposte operative al Sindaco. Ha raccolto informazioni sia agendo di propria iniziativa sia fungendo da interlocutore di soggetti che a vario titolo hanno ritenuto di rivolgersi alla sua attenzione. Nel corso dei quattro anni e mezzo in cui ha operato si è avvalso dunque di una pluralità di fonti: documenti istituzionali, come atti giudiziari o rapporti ufficiali di organismi investigativi; colloqui con esponenti di istituzioni politiche, quali assessori, consiglieri comunali o consiglieri di zona, mantenendo un rapporto organico di scambio di informazioni e valutazioni con il Presidente della Commissione consiliare antimafia; colloqui con funzionari e dipendenti pubblici, in particolare del Comune e della Regione, o di altri enti pubblici o partecipati dal Comune; incontri con esponenti di associazioni di categoria, con operatori economici, con rappresentanti di associazioni e di movimenti attivi su specifiche aree del territorio cittadino; incontri con esponenti di associazioni, scuole e università impegnati sul versante della lotta contro il fenomeno mafioso o a sostegno della legalità; riunioni e conversazioni con rappresentanti di organismi investigativi; e inoltre libri e articoli di giornale. Il Comitato ha intrattenuto rapporti regolari con i reparti competenti della Polizia Locale, e in particolare con il suo Nucleo ambiente, dai quali ha ricevuto un supporto costante, rivelatosi decisivo in alcuni snodi operativi.

Una parte di tali incontri ha visto la partecipazione dell'intero Comitato (o dei suoi membri di volta in volta disponibili), un'altra parte si è svolta praticando un principio di divisione delle competenze per ragioni di economia di tempo. In alcuni casi sono stati anche compiuti sopralluoghi non annunciati, sia sui luoghi interessati dai lavori di Expo sia in zone della città che si segnalavano per la presenza di forme diffuse di criminalità con possibili implicazioni di presenza mafiosa. Nell'ambito di tali attività non sono stati tenuti verbali ufficiali, per garantire alle persone interessate la massima libertà di segnalazione e di giudizio. Le informazioni così acquisite sono state tradotte in un patrimonio conoscitivo che è stato sottoposto a rielaborazioni e verifiche generali e della cui trasmissione al Sindaco e alla Città il Comitato si è assunto e si assume la responsabilità.

La composizione del Comitato è rimasta nel corso dei quattro anni e mezzo inalterata, anche nella distribuzione interna delle funzioni. L'unico avvicendamento è intervenuto nella prima fase del 2013, quando l'Avv. Umberto Ambrosoli ha dato le dimissioni a seguito della propria candidatura alla presidenza della Regione Lombardia. Gli è subentrata la Prof.ssa Ombretta Ingrascì, studiosa del fenomeno mafioso e delle nuove forme di controllo civile delle decisioni amministrative. Il lavoro dello stesso Comitato ha potuto contare sul supporto tecnico e sull'opera di coordinamento interno del Gabinetto del Sindaco, attraverso la collaborazione diretta della Dott.ssa Merinunzia Loporchio. Si è avvalso pure con innegabili vantaggi dell'apporto di un qualificato stagista proveniente dalla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano, periodicamente scelto tra più candidati. Appare giusto, a conclusione dell'esperienza, citarli e ringraziarli tutti: Stefano Paglia, Andrea Zolea, Hermes Mariani, Francesco Terragno, Letizia Pradella.

Il lavoro del Comitato si è tradotto nella stesura e consegna al Sindaco di sei Relazioni, alle quali si aggiunge questa settima, che assume oggettivamente una funzione di raccordo e collegamento con la nuova Amministrazione. Quella di avvio, dovendo proporre un primo scenario di insieme, si è incaricata di tracciare un orizzonte ampio e diversificato di questioni, spaziando dai lavori di Expo alla normativa sugli appalti, dall'Ortomercato allo stato dell'antimafia sociale. In particolare essa ha offerto, a seguito di un impegnativo lavoro di analisi degli atti giudiziari di un decennio, uno spaccato (rivelatosi utilissimo) del *modus operandi* delle imprese mafiose e in particolare di 'ndrangheta sui cantieri. La seconda Relazione si è occupata nuovamente di Expo ma ha soprattutto gettato l'allarme sulla qualità della minaccia mafiosa in città attraverso un'analisi del

fenomeno degli incendi dolosi a Milano e nella sua provincia, muovendo dalla consapevolezza che l'incendio costituisce "il segno dei segni", il primo linguaggio delle organizzazioni mafiose. Il Comitato è stato assistito nella ricostruzione degli incendi occorsi nei 22 mesi posti sotto osservazione (anni 2011 e 2012, fino al mese di ottobre) dal Comando dei Vigili del Fuoco. La terza Relazione, brevissima ma contraddistinta dall'acquisizione di possibili notizie di reato relative ai movimenti di singole imprese intorno a Expo, regolarmente consegnata al Sindaco, è stata secretata e, per mandato dello stesso Sindaco, trasformata in esposto alla Procura della Repubblica di Milano.

La quarta Relazione, ancora attenta ai problemi sollevati dalla realizzazione di Expo 2015, ha concentrato la sua attenzione soprattutto sui fenomeni in corso nel commercio cittadino suscettibili di favorire presenze o comportamenti mafiosi. Fenomeni numerosi e diversificati, dal turismo in nero alla proliferazione delle sale giochi alle feste di via.

La quinta Relazione ha denunciato con caratteri di urgenza la rilevazione di imprese e interessi di possibile profilo mafioso nell'ambito dei lavori direttamente o funzionalmente interessati dall'evento di Expo, dedicando poi uno sguardo ad alcuni problemi della pubblica amministrazione e del commercio. La sesta Relazione ha dal canto suo sollecitato una maggiore attenzione verso la vicenda degli appalti "antimafia" di Expo, verso i rischi presenti nei lavori della quarta linea di MM e nell'organizzazione delle feste di via. Ma è stata dedicata soprattutto a una rappresentazione completa dell'antimafia sociale milanese, ormai diventata parte rilevante della società civile e dello scenario cittadini e portatrice di nuove forme di cittadinanza attiva, e la cui promozione, come già detto, faceva parte degli obiettivi istituzionali del Comitato.

In aggiunta alle Relazioni ufficiali, il Comitato ha talora consegnato al Sindaco lettere e appunti volti a segnalare tempestivamente e riservatamente alcune situazioni sulle quali si riteneva importante e possibile intervenire.

Ma, come si è detto, l'attività del Comitato ha compreso anche l'elaborazione di proposte e suggerimenti operativi, dai controlli Expo al monitoraggio dei movimenti commerciali, dalle misure di trasparenza agli appalti pubblici, dei quali si trova traccia nelle relazioni. Alcune di queste proposte sono state accolte (in particolare quella, fondamentale sul piano operativo, del Protocollo di intesa con le Polizie locali di Rho, Pero e Baranzate, di cui si dirà più avanti), altre hanno prodotto interventi amministrativi, altre non sono state

accolte per mancanza di fondi o difficoltà sistemiche o riluttanza di singoli uffici o funzioni.

Al tempo stesso il Comitato ha operato, nei limiti delle proprie possibilità, a promuovere più avanzate consapevolezze civili (l'antimafia sociale, appunto). I suoi componenti sono spesso intervenuti a illustrare le singole relazioni o a partecipare a dibattiti di informazione e sensibilizzazione presso scuole, sedi universitarie, associazioni, consigli di zona, comuni dell'hinterland.

Con la presente Relazione esso intende tracciare un bilancio della sua esperienza e anche del senso della propria attività, affinché altri possano in futuro tenerne conto, a partire dai cittadini milanesi. E intende consegnare un quadro il più possibile aggiornato della presenza e del rischio mafiosi nella Milano del dopo-Expo, così come delle potenzialità civili cresciute nella città: poco raccontate dai media ma risorsa importante per qualunque amministrazione interessata a contrastare seriamente la criminalità organizzata. La Relazione sarà completata infine, come è giusto per la sua funzione "conclusiva", da una serie di *raccomandazioni* fondate sull'esperienza realizzata dal novembre 2011 a oggi, integrata dalle competenze professionali comunque in possesso dei membri del Comitato.

Questi ritengono infine doveroso cogliere l'occasione di questa Relazione per ringraziare il Sindaco Giuliano Pisapia per la fiducia loro accordata e per il pieno sostegno costantemente garantito alla loro libertà di analisi e di azione. E a tale ringraziamento si associa quello al Sindaco Giuseppe Sala per avere deciso di rinnovare il mandato, sia pure con una diversa composizione del Comitato dettata da sopraggiunti vincoli e compiti di alcuni dei suoi membri.

2. IL COMITATO DAVANTI ALLA SFIDA DI EXPO 2015

Il Comitato aveva dunque tra i suoi compiti principali quello di contrastare le pressioni delle imprese e delle organizzazioni mafiose su Expo 2015. Si può dire che questo fosse anzi il suo compito *più urgente*, in evidente simmetria con l'urgenza dei tempi realizzativi del sito e con la straordinaria importanza anche simbolica dell'evento. Per questo si è ritenuto di dedicarvi qui un capitolo volto a spiegarne le modalità di svolgimento, le scelte essenziali e i punti di criticità. Si tratta di una ricostruzione doverosa. Che intende essere onesta, rispettosa di quanto già scritto nelle Relazioni precedenti, e capace di restituire la complessità delle tensioni, degli obiettivi e degli attori che hanno segnato il percorso verso la conclusione dell'evento. Utile, in particolare, a illuminare il ruolo giocato dal Comitato in una situazione che esso ha percepito più volte come "in salita".

La premessa, ben chiara agli osservatori attenti, è che i lavori pubblici e in particolare le cosiddette "grandi opere" sono per definizione al centro degli appetiti delle imprese dei clan. E per diversi motivi: alcuni dei quali sono immediatamente evidenti al grande pubblico, altri sfuggono invece alla sua considerazione.

Può essere dunque utile richiamare i più importanti: a) l'ammontare dei finanziamenti che vengono stanziati, e che promettono possibilità di spartizioni vantaggiose per una molteplicità di soggetti, legati tra loro da rapporti di cooperazione, anche non diretta; b) la vastità degli spazi di inserimento, in termini di attività e servizi che concorrono alla realizzazione dei lavori, e che offrono ai clan ampi spazi di manovra; c) l'intrico difficilmente controllabile di appalti, subappalti e forniture che consente di inserirsi anche in forma dissimulata dopo l'avvio dei lavori; d) il carattere di *urgenza* che assume regolarmente (e quasi per vocazione) la loro conclusione, specie se legata all'avvio di eventi di risonanza internazionale, si tratti delle Olimpiadi invernali o di Expo; urgenza che finisce per rendere i controlli di legalità una evenienza sgradevole sulla via del successo di immagine cittadino o nazionale; e) i molti vantaggi collaterali che un'organizzazione criminale può conseguire grazie all'esercizio delle attività illegali che ne possono essere favorite, dallo smaltimento dei rifiuti ai servizi turistici.

Per queste ragioni, magari percepite a volte confusamente, l'opinione pubblica milanese ha da subito sottolineato l'immanenza del rischio mafioso su

Expo. Così come da subito il progetto del 2015 si è dovuto confrontare con clamorosi ritardi nelle procedure e nelle nomine (a partire da quella dell'amministratore delegato) con la conseguente, tipica urgenza di "correre" dal 2011 per completare i lavori nei tempi previsti. E la conseguente, ripetuta preoccupazione degli imprenditori che troppi controlli potessero rallentare i lavori. Tanto che nel maggio 2014 il presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca ebbe a dichiarare che "In Italia tendiamo a sovrapporre un livello dopo l'altro di controlli. Non possiamo pensare di cambiare i project manager, che di solito sono ingegneri e tecnici, in avvocati o legali"¹.

Il dilemma legalità-puntualità si è quindi rappresentato lungo la vicenda di Expo nella sua forma più plastica. Sicché il tema da svolgere per l'Amministrazione cittadina è diventato quello di garantire il migliore equilibrio tra i due imperativi. Con il Comitato che non poteva non militare, per la sua stessa natura e funzione, dalla parte del primo.

Nella stessa direzione spingeva l'attenzione degli organi di informazione più sensibili al "rischio mafia" di Expo. Vi era semmai il pregiudizio che proprio i lavori di livello più alto sarebbero stati ottenuti attraverso schermi societari dalle imprese mafiose, trascurando che quelle di 'ndrangheta tendono generalmente a operare una conquista "dal basso" ("tutti i tombini dobbiamo prenderci", diceva al telefono il boss di Bollate). Per questo vennero attivate da parte del sistema istituzionale cittadino delle strategie di "rasserenamento", di tipo normativo e di tipo comunicativo.

Per un verso si puntò a realizzare un fitto tessuto di protocolli antimafia fra protagonisti pubblici e privati, reciprocamente impegnati nell'elevamento delle soglie di controllo sulla identità delle *imprese* ammesse ai lavori, con l'obiettivo di creare una sorta di cintura normativa a protezione dell'evento. Per altro verso si puntò ad annunciare lo sviluppo di un sistema di controlli minuziosi ed efficienti sui *lavori* di Expo, dalla rilevazione automatica di ingressi e presenze alla conduzione di ispezione sul campo. Entrambe le strategie mostrarono nel giro di pochi mesi i loro limiti. I protocolli da soli, infatti, non erano in grado di fermare la penetrazione di soggetti legati ad ambienti criminali, come ai membri del Comitato era stato ben spiegato dai funzionari della Regione Piemonte con cui essi si erano incontrati all'inizio del loro mandato, e dai quali avevano ricevuto

¹ Alessia Gallione, *Scandalo appalti Expo, l'altolà degli industriali: "Con troppi controlli si rischia lo stallo"*, in La Repubblica Milano, il 20 maggio 2014.

utilissime raccomandazioni scaturite dall'esperienza delle Olimpiadi invernali di Torino del 2006.

L'infiltrazione della 'ndrangheta nei cantieri avviene piuttosto *sul campo*, con modalità che prescindono totalmente dagli accordi ufficiali e che questo Comitato ha riassunto nella prima Relazione, a partire dallo studio di dieci anni di indagini giudiziarie compiute sul tema nella provincia di Milano. E' opportuno qui riassumerle, anche a futura memoria.

IN PUNTO DI FATTO. IL MODUS OPERANDI DEI CLAN

- a) Intrusione del gruppo mafioso nel cantiere
- b) Esercizio di un'autorità di fatto da parte di un capocosca
- c) Creazione di situazioni di caos strumentale (il mafioso come "facilitatore")
- d) Presenza di una ditta cuscinetto
- e) Utilizzo di sistemi di camuffamento
- f) Svolgimento di attività illegali in ore notturne

Numerose indagini hanno dimostrato che l'infiltrazione nei cantieri lombardi avviene proprio ricorrendo a queste tecniche, spesso usando come cavallo di Troia le forniture; e che quindi per contrastarla si rendono necessari controlli frequenti *sul campo*, soprattutto mirati e imprevedibili. Le relazioni del Comitato hanno più volte sottolineato questa necessità; e parallelamente hanno consigliato sia l'esclusione del ricorso al metodo del massimo ribasso nel settore degli appalti sia un rafforzamento del Gruppo Interforze della Prefettura con ufficiali e agenti di polizia giudiziaria, proprio per poter effettuare più frequenti controlli nei cantieri (insieme anche ad ispettori ASL, del lavoro, ARPA) di giorno e soprattutto di notte, ovvero quando vengono svolte la maggior parte delle attività illegali, specie quelle legate allo smaltimento dei rifiuti.

Quanto all'allestimento di una rete fitta e praticamente inaggrabile di controlli automatici con i quali soggetti indesiderati nei cantieri avrebbero dovuto fare i conti, essa si è dimostrata alla prova dei fatti e per tutta una lunga fase iniziale, ovvero quella dello sbancamento e del movimento terra, soprattutto una buona intenzione, una realtà virtuale, come già è stato scritto più volte nelle precedenti Relazioni. Rilevatori automatici di targhe e di presenze umane, gps in

grado di tracciare le rotte verso le cave di smaltimento, sono state per molto tempo generose promesse, sulla cui realizzazione sembrava avere la meglio l'esigenza di arrivare in tempo all'appuntamento del 2015. E le stesse ispezioni sul campo di speciali reparti interforze hanno avuto nel primo anno cadenze quasi irrisorie (solo 3 nel 2012).

Dovendo definire i lineamenti fondamentali del contesto in cui il Comitato si è trovato a operare, si può perciò pensare di tipizzarli come nella Tabella seguente. In essa viene di fatto disegnata la tensione tra il grande rilievo simbolico dell'evento, la necessità dei più alti livelli di efficacia operativa, i nuovi dichiarati orientamenti antimafia assunti dalla Amministrazione comunale, lo storico consolidamento in diverse aree della Pubblica amministrazione milanese e lombarda di un deficit di trasparenza. Il tutto complicato dalla grande pluralità di attori pubblici coinvolti, dalla Regione fino alle aziende partecipate, spesso mossi da culture e orientamenti diversi in tema di difesa della legalità. E, naturalmente, dalla straordinaria vivacità delle organizzazioni mafiose, e segnatamente della 'ndrangheta, su Milano e sulla sua area metropolitana.

IL CONTESTO EXPO:

- a) Estremo rilievo (anche simbolico) dell'evento
- b) Mutamento dell'amministrazione cittadina e nascita di strumenti amministrativi antimafia
- c) Pluralità degli attori pubblici coinvolti
- d) Efficacia come obiettivo prioritario
- e) Aree di bassa trasparenza
- f) Effervescenza e radicamento mafiosi

Il Comitato si trovava così davanti a una realtà abbastanza diversa da quella che veniva descritta nella (ottimistica) rappresentazione pubblica. E in più sperimentava la difficoltà di introdurre adeguati correttivi sul campo, specie per quel che riguardava la acquisizione dei documenti (come i settimanali di cantiere) utili a meglio studiare i movimenti di persone e di mezzi nei luoghi destinati alla

realizzazione dell'opera. Il complesso delle criticità con cui, sempre “in punto di fatto”, doveva fare i conti è sintetizzato nella Tabella sottostante.

IN PUNTO DI FATTO. I VARCHI INVISIBILI

- a) Inattuazione dei controlli annunciati (estrema episodicità dei controlli interforze per tutta la fase degli sbancamenti; prolungata inesistenza dei controlli elettronici agli ingressi; uso parziale dei Gps per seguire i percorsi dei camion)
- b) Inefficacia dei controlli effettuati (carenza di controlli notturni o sulle imprese operanti sul terreno; modalità di svolgimento controlli Arpa; verifiche sulle cave di conferimento dei rifiuti)
- c) Infedeltà dei controlli praticati (indicazioni discrezionali del peso dei materiali in ingresso e in uscita, causa inattività o inaccessibilità delle pesi; valutazioni a occhio della qualità del materiale trasportato dentro o fuori dai cantieri)
- d) Insofferenza di alcune strutture Expo ai controlli (diniego alle richieste di visite di controllo dei consiglieri comunali; scoraggiamento delle visite *interne* ai cantieri della Polizia Locale)
- e) Ostruzionismo burocratico (difficile disponibilità di atti; indisponibilità dei settimanali di cantiere)
- f) Domanda di “sbrigafaccende” nelle emergenze operative (es. per lo spostamento rapido dei quantitativi di terra accumulata; conferimento dei rifiuti)

Non è affatto detto che tali elementi “in punto di fatto” siano effetto di atteggiamenti compiacenti verso i clan. Essi discendono anzi credibilmente quasi sempre da un clima generale di *rimozione* del fenomeno o di sua *sottovalutazione*, che partendo dal livello politico-istituzionale si trasferisce poi nelle pratiche amministrative e operative quotidiane. Oppure da atteggiamenti di *astensione* (“ci deve pensare la magistratura”), giustificati dall’urgenza del “fare” e talora legati al rispetto di equilibri di potere o di affari considerati naturali.

In questo quadro gli atteggiamenti di *complicità* verso gli interessi mafiosi, dei quali – su un piano generale – sono emerse ormai più tracce nel lavoro della magistratura milanese, sono insomma apparsi episodici.

Si poneva perciò il problema di come affermare modalità effettive di controllo e superare l'impotenza operativa a cui il Comitato sembrava relegato, e che più volte lo avevano portato ad affrontare un dibattito interno sulla propria utilità. Per questo esso dava mandato al presidente Prof. Nando dalla Chiesa di incontrare il Sindaco Giuliano Pisapia, così da verificare la congruenza delle strategie di contrasto fin lì adottate con gli obiettivi dell'Amministrazione e anche con la propria stessa funzione. Dopo di che, a seguito di un incontro svoltosi il 9 gennaio 2013, il Sindaco conveniva sull'opportunità di impegnare più direttamente l'Amministrazione comunale nelle attività di controllo sul territorio, naturalmente nei limiti delle proprie competenze.

L'opportunità e urgenza di un impegno di questo tipo veniva confermata dall'esito del sopralluogo (non preannunciato) effettuato il 2 febbraio 2013 da un gruppo di osservatori del Comune su alcune aree interessate dai lavori Expo, precisamente il cantiere di Infrastrutture Lombarde sito in via Daimler, il varco 5 sito in via Triboniano 7, e il Cantiere Expo (detto "testa del pesce") varco L1 in via Cristina Belgioioso. Sopralluogo che aveva evidenziato «condizioni operative e di "vulnerabilità" [...] piuttosto differenziate, con particolare riferimento al movimento terra» (seconda Relazione, p. 13).

Veniva pertanto elaborata una nuova strategia di intervento. Essa era volta a valorizzare direttamente il ruolo della Polizia Locale della città di Milano e in tale prospettiva si giungeva a un protocollo di intesa tra il Comune di Milano e gli altri Comuni interessati ai lavori di Expo 2015 (Rho, Pero, Baranzate), che stabiliva la reciproca facoltà delle rispettive Polizie locali di condurre accertamenti sulle aree sottoposte alla loro giurisdizione. Veniva in tal modo superato il limite normativo posto dal perimetro comunale alle competenze della Polizia Locale milanese, ovviamente la più attrezzata (sul piano numerico e sul piano delle specializzazioni professionali) a svolgere controlli continuativi sull'area dei lavori di Expo.

Il giorno 13 febbraio 2013, nella sede di Palazzo Marino, veniva così pubblicamente siglato il Protocollo d'intesa tra il Comune di Milano, il Comune di Rho, il Comune di Pero e il Comune di Baranzate per la realizzazione di interventi di Polizia Locale per EXPO 2015.² Tutto ciò è stato doverosamente esplicitato, con una ricostruzione particolareggiata, nella seconda Relazione di

² «Art. 1 -- Le Polizie Locali di Milano, Rho, Pero e Baranzate concorreranno con proprio personale a garantire la puntuale vigilanza sul corretto svolgimento delle attività per la realizzazione di EXPO 2015 e nello specifico in ambito ambientale e di sicurezza del lavoro nei cantieri, compresa la movimentazione delle terre e del materiale di risulta nonché il corretto conferimento degli stessi».

questo Comitato (maggio 2013) alle pagine 11-20. Va aggiunto che anche questo fondamentale passaggio, che ha segnato una inedita forma di responsabilizzazione del Comune, ha dovuto comunque misurarsi con qualche diffidenza istituzionale verso la possibilità che la Polizia Locale avesse diritto ad accedere ai dati disponibili alle forze dell'ordine statali, diffidenza poi superata grazie all'intervento dello stesso Sindaco presso il Ministro dell'Interno.

Lo sviluppo di controlli adeguati alle dimensioni dell'opera e al rischio mafioso non è stato dunque facile. Ha richiesto invece continue sollecitazioni, non tutte ascoltate, a esercitare forme più stringenti di sorveglianza e di monitoraggio, finendo in alcuni passaggi -secondo un meccanismo purtroppo fisiologico- per essere vissuto esso stesso come un rischio per la riuscita del progetto. E non è arbitrario ritenere che proprio un clima inizialmente meno attento del necessario al contesto in cui il progetto si andava realizzando abbia favorito gli episodi di corruzione poi contestati dalla magistratura. Episodi che non hanno chiamato in causa interesse mafiosi, ma “solo” prassi corruttive, e che però hanno rivelato la permeabilità di un sistema che avrebbe dovuto nel suo insieme avere più robusti anticorpi. Complessivamente, comunque, le diverse inchieste che hanno coinvolto i vertici di Expo e influenti personaggi politici impegnati a condizionare il sistema degli appalti e degli affari, indicano bene il contesto di legalità debole in cui l'evento è nato e maturato. E chiariscono il confronto *indiretto* che si è progressivamente sviluppato tra le azioni di contrasto verso la 'ndrangheta proveniente da alcuni settori istituzionali (giudiziari, governativi, amministrativi) e un ambiente politico-imprenditoriale-affaristico saldamente insediato nella società lombarda e dotato di una elevata capacità di *governance* delle relazioni illegali.

Occorre tuttavia precisare che nel corso del tempo la situazione è migliorata e che gli spazi di azione per le imprese mafiose si sono via via ridotti. Le ragioni di questa positiva maturazione dei controlli è senz'altro dovuta a molti fattori: a) anzitutto la accresciuta disponibilità dei differenti soggetti coinvolti a produrre forme di cooperazione più efficaci, a fronte di un più incisivo intervento della Prefettura guidata dal Dott. Francesco Paolo Tronca; b) l'intensificarsi dell'azione ispettiva e investigativa delle forze dell'ordine, spesso in collegamento con l'autorità giudiziaria; c) l'attività investigativa condotta continuativamente dalla Direzione distrettuale antimafia; d) la maggiore spinta “di sistema” a chiudere i varchi della corruzione sotto l'effetto degli scandali amministrativi che hanno colpito un composito gruppo di comando (in Infrastrutture Lombarde come in

Expo) ma anche sotto l'effetto dello scandalo politico (l'accusa di voto di scambio con la 'ndrangheta per l'assessore regionale Domenico Zambetti) che ha portato allo scioglimento anticipato del consiglio regionale e alla sostituzione del Presidente Roberto Formigoni con l'attuale Presidente Roberto Maroni; e) l'istituzione da parte del governo dell'Autorità Nazionale Anti-Corruzione (ANAC), che ha avuto il merito di porre l'esigenza della legalità allo stesso livello (di governo, appunto) di importanza della tempestiva realizzazione dell'opera.

A queste ragioni sembra al Comitato che debba senz'altro aggiungersi il ruolo giocato nel suo insieme dal Comune di Milano (Sindaco, Giunta, Commissione consiliare antimafia, Polizia Locale, e, anche, questo stesso Comitato) nella promozione di una capacità di contrasto ritenuta irrinunciabile anche in relazione alla crescente sensibilità antimafiosa sviluppatasi in città nel corso degli ultimi anni (e per comprendere la cui estensione e profondità si rinvia alla sesta Relazione e al quarto capitolo della presente Relazione conclusiva).

E' probabilmente arduo sostenere che le imprese mafiose abbiano trovato nel loro avvicinamento a Expo accessi rigorosamente sbarrati, e si siano imbattute in un apparato burocratico-ispettivo insuperabile. Molti indizi fanno pensare che esse abbiano comunque trovato opportunità di inserimento. Questi indizi sono stati tutti tempestivamente proposti al Sindaco e alla cittadinanza nelle precedenti relazioni. Altri si sono aggiunti in fase di smantellamento del sito, e sono stati segnalati dagli investigatori alle competenti autorità giudiziarie. Si deve d'altronde pensare che se alcune operazioni ispettive o investigative hanno portato all'individuazione di imprese sospette "sul posto", altre imprese avrebbero potuto credibilmente essere individuate qualora gli accertamenti fossero stati condotti (come non era possibile) a getto continuo su tutte le aree. Diranno il tempo e la magistratura se e in che misura vi siano stati dunque inserimenti delle imprese dei clan e di che tipo.

Qui basti sottolineare come i controlli improvvisi abbiano mostrato ripetutamente la loro efficacia, ogni volta verificando la fragilità strutturale dello strumento (pur necessario) del protocollo. E' stato a esito di controlli svolti sugli automezzi impiegati da e verso i siti di Expo, ad esempio, che il Comitato ha riscontrato indizi tali da trasformare la sua concisa terza Relazione in esposto alla Procura della Repubblica. Così come nella sua quinta Relazione, nell'agosto del 2014, esso ha denunciato con caratteri di urgenza i risultati di alcuni controlli notturni: ovvero i fitti segni di una presenza intorno a Expo, o nei lavori funzionali allo svolgimento dell'evento, di aziende sospette, ora beneficiarie di un appalto

senza avere presentato il certificato antimafia ora affittuarie *coperte* di un ramo d'azienda di un'impresa regolarmente titolare di subappalto. Denuncia che, è opportuno ricordarlo, ha provocato una campagna ostile verso il Comitato a opera, anzitutto, del delegato a Expo di Confindustria calabrese, giunto a chiedere la destituzione del presidente dalla Chiesa al Sindaco Pisapia.

Resta però il fatto che il “film” complessivo di Expo 2015 non è stato di certo quello che i clan stessi si erano immaginati, e che risulta anche da alcuni loro dialoghi intercettati. Già nell'indagine *Infinito* del 2010 emergeva l'interesse delle locali lombarde di 'ndrangheta per i lavori di Expo. I vertici delle locali di Legnano e Limbiate discutevano in una conversazione intercettata di quali dovessero essere i loro obiettivi in vista di Expo e decidevano di orientarsi verso i subappalti dell'edilizia e i servizi di sicurezza. La locale di Desio, invece, sceglieva una strategia diversa: avrebbe creato delle società con imprenditori “puliti” di facciata, che, quindi, avrebbero potuto ottenere appalti importanti. Su Expo, insomma, i clan si sono esercitati e impegnati. Hanno elaborato strategie e progetti. Da quello che emerge sempre dalle intercettazioni³, Carlo Antonio Chiriaco, il potente “padrone” della Asl di Pavia, progettava di approfittare dei fondi speciali per la costruzione di un hotel, confermando una volta di più le qualità manageriali che ne hanno favorito l'ascesa tra i clan calabresi. Ed egli stesso si adoperava per conquistare posizioni strategiche in vista dell'Esposizione Universale, proponendo all'onorevole Giancarlo Abelli il proprio (e quello delle locali di Milano e Pavia) sostegno come collettore di voti, ipotizzandone un possibile ruolo di Assessore regionale alle Infrastrutture proprio in vista della manifestazione.

Un piano del tutto diverso era invece quello di Vincenzo Mandalari, capo della locale di Bollate, che spiegava di preferire puntare ai piccoli appalti legati al sociale, ad esempio palazzetti, campi da calcio o chiusini per la fognatura, piuttosto che le grandi opere legate a Expo, presumibilmente proprio per sottrarsi alla nuova, più fitta rete di controlli⁴.

Occhi puntati su Expo e dintorni, dunque. Solo per citare alcuni altri esempi, l'inchiesta *Fly Hole* del 2013 ha accertato la presenza nel settore dello smaltimento illegale dei rifiuti di imprenditori legati ai Barbaro di Buccinasco,

³ Contenute nell'ordinanza di custodia cautelare di *Infinito*.

⁴ Per una analisi approfondita del tipo di controlli a cui vengono sottoposte le aziende prima di ottenere gli appalti di un'opera pubblica si rimanda a Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione EXPO 2015 *Prima Relazione Semestrale*, 31 luglio 2012.

grazie ai quali avevano ottenuto lavori per Expo, oltre che per la Brebemi e il teleriscaldamento per A2A⁵. Mentre l'operazione *Quadrifoglio* dell'ottobre 2014 ha dimostrato che un'impresa che si era aggiudicata due subappalti della Tem, la tangenziale esterna di Milano, seppur in possesso del certificato antimafia risultava nella disponibilità di fatto (anche se ne erano indicati come titolari due soggetti incensurati) di un pregiudicato ritenuto vicino ai Mancuso di Limbadi⁶.

E tuttavia, appunto, se all'inizio il sogno era quello di una cavalcata quasi indisturbata favorita dalla storica disattenzione/rimozione delle classi dirigenti milanesi, se l'attesa a lungo coltivata (sin dal 2009) era quella di una partecipazione diffusa ai benefici del Grande Evento, questo non si è in gran parte verificato. Il concorso dei differenti soggetti su richiamati nel contrasto della pressione mafiosa ha infatti prodotto un nuovo contesto operativo, che si è tradotto dall'inizio dei lavori di Expo fino alla metà dello scorso mese di maggio, in ben 98 provvedimenti interdittivi da parte della prefettura di Milano nei confronti di imprese sospette, colpite per un numero complessivo di 67. Dunque un centinaio di provvedimenti per decine e decine di imprese. Si tratta di dati che indicano con tutta evidenza due fenomeni: a) la pressione su Expo e sui suoi dintorni è stata davvero elevata come si temeva, poiché elevate erano le aspettative coltivate dai clan per le ragioni indicate in apertura di paragrafo; b) la risposta del "sistema Milano" è stata, nel suo complesso, particolarmente vitale e attenta; anziché episodica e burocratica come in altre occasioni precedenti, essa è apparsa mossa piuttosto da nuovi livelli di consapevolezza e di efficacia.

In conclusione il Comitato ritiene di sottolineare come a una fase di avvio sostanzialmente in linea con le precedenti esperienze abbia fatto seguito una fase di attenzione crescente. Quest'ultima deve tuttavia essere considerata più che come una risorsa civica e culturale ormai pacifica e irreversibile, come conquista di un importante sforzo collettivo, beneficiario a sua volta di un insieme di condizioni favorevoli realizzatesi in successione. Ed è questo probabilmente l'insegnamento più importante offerto dalla esperienza di Expo in tema di grandi eventi.

⁵ AA.VV, *Su Expo e Brebemi l'ombra dei boss. "Usavano i cantieri come discariche"*, in La Repubblica, il 4 giugno 2013.

⁶ Lorenzo Bagnoli, Lorenzo Bodrero *Le mani della 'ndrangheta sulla tangenziale di Milano*, in www.wired.it, il 29 ottobre 2014.

3. LE ORGANIZZAZIONI MAFIOSE A MILANO. NUOVI SCENARI

La presenza delle organizzazioni mafiose nella città di Milano va manifestando una vitalità e una capacità di resistenza e di resilienza (anche all'interno delle stesse famiglie) che devono destare la massima attenzione da parte dell'Amministrazione, in tutte le sue articolazioni. La capacità di intervento e la professionalità delle autorità di governo, giudiziarie, delle forze dell'ordine, è in questi anni certamente un'argine efficiente ai progetti espansivi e alle spinte spontanee a radicarsi delle diverse organizzazioni. Ma riescono ad arrestarne le manifestazioni più virulente e direttamente criminali. La continua tendenza degli interessi mafiosi a penetrare nel tessuto cittadino, a eroderne porzioni di vita economica e sociale non può però essere totalmente contrastata con gli strumenti repressivi e giudiziari, peraltro più volte frustrati, in Lombardia, da orientamenti "minimizzanti" della Corte di Cassazione. Occorre che le diverse articolazioni amministrative, civili, economiche e politiche, comprese quelle decentrate, *conoscano* le logiche di azione di queste organizzazioni, e ne sappiano *riconoscere* strategie e interessi già nel loro primo affacciarsi così da contrastarli prima che si siano stabilizzati all'interno di servizi pubblici, di rami dell'economia, degli stessi equilibri di potere.

Se si deve trarre una lezione dai fatti di questi anni, e dalla stessa attività del Comitato, questa è che la penetrazione mafiosa può essere efficacemente fermata se solo la società si dota delle conoscenze, degli orientamenti e degli strumenti pratici necessari ad affrontare il problema.

L'espansione avviene infatti in forma silenziosa ma visibile, percepibile. Si coglie nelle anomalie che segnano la straordinaria natalità e mortalità di alcune tipologie di pubblici esercizi e negozi, nel contrasto tra le origini dichiarate di molti operatori e le loro possibilità economiche, nella natura chiusa di alcuni mercati apparentemente poveri, come quello del movimento terra o delle vendite ambulanti con autonegozi. Nelle stesse assunzioni anomale (per quantità e concentrazione) di personale proveniente da paesi lontani e ad alta densità mafiosa. Nelle anomalie di bandi di piccole dimensioni vinti da imprese di luoghi lontanissimi e che non hanno certo strutture adeguate a monitorare i bandi sull'intero territorio nazionale. Nelle chiamate irregolari di personale precario nella pubblica amministrazione, compresa la scuola. Nelle carriere politicamente appoggiate dentro le grandi strutture di pubblico servizio di personale spregiudicato in rapporto con ambienti più che sospetti, come tante intercettazioni

telefoniche e ambientali hanno dimostrato nelle recenti inchieste giudiziarie. Questo dilagare di interessi e di personale “di servizio”, direttamente a essi collegato e che sarà classicamente richiesto di ricambiare i “favori” ricevuti, chiama direttamente in causa il decisore pubblico, le sue capacità di difendere la regolarità e correttezza economica e democratica della vita cittadina, la sua responsabilità nel selezionare, all’interno delle singole nervature, gruppi dirigenti non inclini a fare del quieto vivere il proprio abito mentale.

E tuttavia la natura apparentemente silenziosa della penetrazione sembra indurre alla sottovalutazione, facilitare le distrazioni, come anche il Comitato ha sperimentato nel corso della propria attività. Vigè il diffuso pregiudizio che in fondo le organizzazioni mafiose portino a Milano e in Lombardia “solo” i loro soldi senza minacciare gli assetti complessivi dell’ordinamento civile. Si erge qui, nella sua esemplarità, il monito di Giovanni Falcone alle autorità elvetiche, riferito agli effetti del riciclaggio: “prima arrivano i loro soldi, poi arrivano loro con i loro metodi”. D’altronde i “loro metodi” sono già operativi. A Milano non è assente la violenza, come spesso si sostiene; ma si attua invece una violenza *a bassa intensità*, ovvero l’incendio o il danneggiamento. Una violenza non contro le persone (che pure non è mancata e non manca) ma una violenza *contro le cose*, come ha dimostrato la ricerca condotta da questo Comitato su un campione di 22 mesi su Milano e provincia (si veda la seconda Relazione). Per quanto non eclatante, la violenza contro le cose è tuttavia e purtroppo efficace nei confronti delle persone e della loro libera determinazione. L’auto incendiata non è una notizia per la stampa (potrebbe essere autocombustione...) e ancor meno lo è il taglio delle gomme; ma è una notizia per il commerciante o il pubblico funzionario che li subisce, e per i loro colleghi. Costruisce cioè progressivamente, nella disattenzione dei più, un clima di intimidazione e di omertà.

Questa appare in sintesi la situazione della città, pur nel risveglio di sensibilità e nelle nuove consapevolezze di cui si dirà nel capitolo successivo. Una situazione che se letta attentamente e con antenne sensibili consente di adottare tempestivamente adeguate strategie preventive. E’ probabilmente qui il caso di ricordare -e anche di rivendicare- come il Comitato avesse allertato, solo a rigor di logica e per poche voci ricevute informalmente, circa l’altissima probabilità che gli interessi dei clan si rivolgessero con successo, nel corso di Expo, all’allestimento di padiglioni stranieri. O come il presidente dello stesso Comitato, in una audizione presso la Commissione regionale antimafia, avesse allertato, sulla base di confidenze informali, circa la penetrazione della ‘ndrangheta nel

settore delle farmacie ancor prima che le inchieste giudiziarie denunciassero la attualità del problema.

Nel momento del passaggio delle consegne è doveroso che il Comitato torni a indicare, oltre agli alti rischi (o certezze) presenti nel commercio e nel turismo, o nel movimento terra e nello smaltimento dei rifiuti, anche il rischio altissimo rappresentato dalla insensata proliferazione delle sale giochi, contro cui la passata Amministrazione si è meritoriamente battuta. E anche che segnali, dopo i miglioramenti introdotti, attraverso enormi difficoltà e resistenze, nella gestione dell'Ortomercato, il ritorno di un clima segnato da prepotenti anarchie in questa cruciale struttura dell'economia milanese. La sua rigenerazione rappresenta una sfida storica per l'Amministrazione. Per il valore che la struttura ha, ma anche sul piano simbolico, se è vero che già nel 1992 la Commissione consiliare antimafia presieduta dal Prof. Carlo Smuraglia incontrò difficoltà ad affrontare compiutamente la questione. Sembra perfino superfluo al Comitato ricordare che nessuna lotta alle organizzazioni mafiose potrà ottenere vittorie apprezzabili e durature finché esisterà sul territorio metropolitano una sorta di cittadella in cui, fra molti operatori puliti e corretti, potranno affermarsi impunemente comportamenti illegali e prepotenti.

Quanto alle specifiche tipologie di organizzazioni presenti in città, va naturalmente ribadita la natura dominante della 'ndrangheta calabrese, forte fra l'altro di estesi e profondi retrovia nell'hinterland della città e nella provincia di Monza Brianza. Ma, in base agli accertamenti investigativi, occorre guardare con preoccupazione anche alla rinnovata capacità di elementi e interessi di Cosa Nostra siciliana di muoversi sui settori economici di maggiore livello, in particolare nei lavori pubblici, nella grande distribuzione, nei ristoranti di lusso, sul mercato delle grandi sovvenzioni europee. Una capacità che viene stimata come dotata di più alte e complesse relazioni, anche nazionali, di quelle possedute dai clan calabresi, per altro presenti in forma più diffusa e avvolgente. La camorra appare invece molto attiva nel riciclaggio nei pubblici esercizi e nel gioco d'azzardo "legale".

Quanto alle presenze territoriali, occorre ricordare come alcuni quartieri cittadini appaiano più a rischio di altri. In particolare Bruzzano e Niguarda-Comasina, seguiti da Quarto Oggiaro (dove però è nato negli anni un positivo e anche coraggioso tessuto associativo), Corvetto e l'area dell'Ortomercato.

Va però segnalato, in questo contesto, anche un incremento della presenza e dei livelli di operatività delle organizzazioni straniere.

Si rileva anzitutto un allargamento del raggio di azione della criminalità cinese. Chi pensava che quest'ultima sarebbe rimasta compressa nel perimetro delle cosiddette Chinatown deve ricredersi. Gli anni più recenti hanno infatti registrato un dislocarsi di questa criminalità in più punti della città. E se certo la comunità etnica di appartenenza continua a esserne al contempo vittima "privilegiata" e retroterra operativo, essa ha acquisito una certa autonomia di movimento sul territorio, comparando in più quartieri (a partire da via Padova) e anche in provincia. Molti indizi portano a pensare che la fioritura di locali di massaggi si accompagni a un forte aumento della prostituzione cinese, attività che fra l'altro non è più esercitata solo indoor come in passato. Si tratta di una criminalità presente con le sue tipiche attività: dalla produzione di documenti falsi alle estorsioni, dall'usura allo sfruttamento del lavoro minorile a quello -appunto- della prostituzione. Ma ormai attiva anche nel traffico di stupefacenti, e in particolare quello di amfetamine di produzione cinese.

Cresce anche la presenza della criminalità di origine balcanica. La più strutturata appare essere quella albanese, il cui baricentro operativo si è progressivamente spostato dallo sfruttamento della prostituzione (peraltro mutata nelle forme, spesso in società con elementi rumeni) al traffico degli stupefacenti. I clan albanesi svolgono ormai su questo mercato una funzione non più gregaria ma di fornitori all'ingrosso e anche di "regolatori" di sue quote importanti. E a essi si affiancano, in varianti e proporzioni diverse, gruppi serbi, montenegrini e kosovari. In generale la componente criminale di origine balcanica ha acquisito un ruolo di rilievo in quello che continua a essere il più remunerativo dei mercati illegali, beneficiando anche (come è stato ipotizzato dal terzo rapporto sulle regioni settentrionali scritto dall'Università degli Studi di Milano per la Presidenza della Commissione parlamentare antimafia) di un parziale ritiro dal mercato da parte di alcuni clan calabresi locali, più interessati a coltivare strategie di espansione sui mercati legali e a perseguire la propria istituzionalizzazione nei rapporti con la società lombarda.

Sullo stesso mercato si affaccia da tempo anche la criminalità nigeriana, ove la componente maschile va assumendo un crescente controllo anche sullo sfruttamento della prostituzione, innovando le architetture interne rispetto al tradizionale schema gerarchico maman-giovane prostituta.

Il panorama criminale, insomma, si è andato arricchendo di nuove componenti, in cui gioca un ruolo notevole la cosiddetta "criminalità etnica", termine con cui si intende la criminalità contraddistinta dall'appartenenza

esclusiva a una specifica etnia, al cui interno cercare sia le vittime sia la solidarietà logistica, specie se in presenza di una precisa identità del luogo di origine.

Non può però sfuggire all'osservatore come questo "arricchimento" sia dovuto in buona misura all'estensione del mercato degli stupefacenti, ponendo ovviamente importanti interrogativi sulla funzionalità di questi gruppi al soddisfacimento di una domanda eccezionalmente vasta di merci e servizi illegali proveniente dalla società legale.

In proposito il Comitato intende segnalare all'Amministrazione quanto sia importante che le nuove forme di criminalità non trovino facili spazi di agibilità e di crescita sul territorio cittadino. Quanto sia importante che non possano sviluppare impunemente le proprie attività nelle pubbliche vie o nei pubblici esercizi sotto lo sguardo interdetto e impotente della popolazione, come è stato ripetutamente segnalato dal comitato dei cittadini organizzatisi nell'area di Porta Venezia.

Ancora una volta si pone insomma il tema, decisivo, della prevenzione sistematica e attenta da parte delle forze preposte al controllo del territorio; e della determinazione quotidiana a non fare nascere e crescere nel tessuto cittadino pericolosi "vuoti di legalità", poi recuperabili solo a prezzo di interventi complessi e faticosi.

4. LA CITTA' DELL'ANTIMAFIA. TRA ISTITUZIONI E SOCIETA'

Si è già visto nella sesta Relazione quale sia il grado di sviluppo del movimento antimafia nella città di Milano. Nella seconda parte di quella relazione, alla quale si rimanda, vengono infatti descritti e spiegati i caratteri assunti dal movimento, protagonista di un vero e proprio salto di qualità soprattutto a partire dal 2010. E se ne delineano luoghi e sentieri di crescita, e la vastità inaspettata delle forme che ha assunto: dalle scuole all'università, dall'associazionismo alle parrocchie, dalle biblioteche e librerie ai teatri, fino alle professioni. Con un ruolo attivo giocato in questo percorso non solo dal Comune ma anche da molti Consigli di Zona. Non si riprenderà dunque in considerazione il materiale già riordinato in quella analisi, ancora molto recente. Ma si aggiungerà un campo di fatti *nuovi* e di riflessioni che contribuiscono a chiarire e a mettere a fuoco la profondità di un fenomeno che appare costituire una nuova costante della vita e dello spirito pubblico milanese.

In effetti è stato detto in diverse occasioni che Milano costituisce probabilmente in questo periodo storico la capitale nazionale dell'antimafia. Può darsi che vi sia in questa affermazione un'enfasi sollecitata dall'orgoglio di chi sente di essersi gettato definitivamente alle spalle l'epoca della grande rimozione (di cui ogni tanto riappaiono comunque tracce inquietanti nel discorso pubblico). E tuttavia è indubbio che essa contenga un forte elemento di verità. Il mondo della scuola appare ormai una fucina inesauribile di iniziative, "dal basso" e "dall'alto". La giornata dei diritti umani del 10 dicembre, in cui molti istituti superiori si danno convegno nell'aula magna della Bicocca, è ormai diventato una tradizione cittadina. Ma altrettanto può dirsi per la giornata del 23 maggio, dedicata alla memoria della strage di Capaci, in cui il punto abituale di incontro è costituito dai giardini Falcone e Borsellino di via Benedetto Marcello, voluti e creati da insegnanti e studenti del liceo Volta e ormai diventati parte significativa della toponomastica cittadina. Proprio nel mondo della scuola si è anzi consolidata l'idea del tour della memoria, viaggio tra i luoghi della violenza mafiosa, delle vittorie dello Stato (beni confiscati) e delle vittime innocenti: un modo per rappresentare un pezzo di storia cittadina, con le fatiche e i punti irrinunciabili del suo progresso civile. Pratica originale e che suscita domande di partecipazione anche da parte di scuole di altre regioni.

Ma altrettanto può dirsi per il mondo universitario. E' certo sintomatico il fatto che nell' autunno del 2015 la presidente della Commissione parlamentare antimafia, on. Rosy Bindi, abbia riunito i rettori delle università del Sud per sollecitare un maggiore impegno nella produzione di conoscenze sul fenomeno mafioso e invitarli a "fare come Milano". A questo incontro ha fatto seguito un più ampio convegno promosso dalla stessa Commissione, e organizzato simbolicamente proprio nell'aula magna dell'Università di Milano il 18 aprile. Obiettivo: un'alleanza con il mondo universitario per sospingere in avanti la conoscenza e la ricerca sulle mafie e rimuovere le storiche diffidenze del mondo accademico per questo filone di studi. Fino alla recente proposta di istituzione, proprio presso l'Università degli Studi di Milano, del primo dottorato nazionale di ricerca in Studi sulla criminalità organizzata.

Anche nelle università milanesi studenti e docenti sembrano impegnati, specie in certi atenei, in una gara alla realizzazione di eventi. Certo ha prodotto emozione e impressione l'affollatissimo incontro organizzato lo scorso 4 aprile sempre in Università Statale con il sostituto procuratore di Palermo Nino Di Matteo il giorno in cui gli è stata conferita la cittadinanza onoraria da parte del Comune di Milano. Ma rientra in questa continuità di iniziative il dibattito organizzato alcune settimane dopo, l'11 maggio, dall'Università Bocconi tra don Luigi Ciotti e il Procuratore nazionale antimafia Franco Roberti.

Si è sviluppato peraltro anche in forme nuove il rapporto di scambio tra università e teatro, già segnalato nella sesta Relazione. Ancora l'Università Statale ha ospitato per la prima volta in assoluto fuori dal carcere lo spettacolo delle detenute della sezione di alta sicurezza di Vigevano, suscitando uno straordinario interesse civile. Mentre il Piccolo Teatro ha ospitato in autunno lo spettacolo "Cinque centimetri d'aria", realizzato con il concorso degli studenti e dei laureati di Scienze Politiche, dedicato a Cristina Mazzotti vittima di sequestro di persona nel 1975, e volto a restituire al pubblico la memoria di quella angosciosa stagione.

Una esperienza di provenienza universitaria merita qui di essere ripresa per l'interesse dimostrato nei suoi confronti dai media, compresi quelli stranieri e i telegiornali nazionali. Ed è quella di MafiaMaps, progetto di mappatura di storia, geografia e universo mafioso, ma anche di quello antimafioso, con la creazione di un'app in grado di comunicare in tempo reale tutte le informazioni in argomento in una singola città o un singolo paese. Il progetto, ormai in via di definizione, aspira a dar vita a una impresa onlus, la prima forma di impresa costruita sulla conoscenza del fenomeno mafioso.

Anche l'associazionismo antimafioso continua a crescere. Palazzo Marino è diventato sede abituale di importanti appuntamenti di impegno contro la mafia. Il 18 maggio ha ospitato la nascita della embrionale struttura milanese di SOS Impresa, organizzazione volta a contrastare con la forza associativa le pratiche dell'estorsione e dell'usura, e a sostenere le capacità di denuncia delle vittime. Mentre il 19 luglio in una affollata Sala Alessi è stato ricordato per iniziativa della Scuola di formazione "Antonino Caponnetto" il giudice Paolo Borsellino con gli agenti della sua scorta, con la partecipazione del nuovo Sindaco Giuseppe Sala.

Un'esperienza inedita e di grande impatto è stato poi il corso popolare sulla mafia organizzato dalla stessa Scuola di formazione "Antonino Caponnetto" in partnership con Radio Popolare. Studiosi affermati e giovani ricercatori, magistrati, insegnanti, si sono avvicendati di sera ogni quindici giorni, da ottobre a maggio, nell'auditorium della radio affrontando i temi più importanti della storia e degli orizzonti odierni della questione mafiosa. Le lezioni, registrate, sono state poi regolarmente trasmesse dalla radio, riscuotendo un eloquente successo di ascolti.

Sul piano associativo va naturalmente sottolineata la molteplicità di iniziative promosse dall'associazione Libera, la maggiore sul piano nazionale e che in questi ultimi anni ha riscontrato una significativa triplicazione degli iscritti in regione Lombardia. Vale in questo caso la pena riandare all'impegno profuso da essa intorno al processo Lea Garofalo, per ricordare come anche in questo caso si sia avuta una interessante forma di modificazione "dal basso" della toponomastica cittadina attraverso la creazione dei giardini "Lea Garofalo", proprio di fronte alla palazzina di via Montello, abusivamente occupata per vent'anni dagli assassini della giovane madre calabrese. Ma vale anche ricordare un'altra manifestazione di fantasia e combattività, ovvero l'occupazione, condotta dai giovani della stessa associazione, della villa di Cisliano confiscata alla famiglia Lampada, bersaglio dopo la confisca di una catena di atti di vandalismo volti a colpirne il valore e le fruibilità. L'occupazione ha infatti fermato una sorta di impunita "rappresaglia ambientale", trasformando la villa in luogo simbolico di riscatto, poi diventato sede di seminari formativi e di campi estivi.

Il tema dei beni confiscati ha d'altronde assunto una importanza relevantissima nell'immaginario e nel senso comune del "popolo dell'antimafia" milanese, così come delle associazioni di categoria (si ricordi la campagna della Cgil per il progetto "Io riattivo il lavoro") e delle istituzioni accademiche. Numerose sono state le ricerche condotte dalle università cittadine, singolarmente

o attraverso progetti comuni. E in questo, come scritto nella sesta Relazione, ha indubbiamente svolto una apprezzabile influenza lo stesso Festival dei beni confiscati, promosso ogni mese di novembre dall'assessorato comunale al Welfare e giunto alla sua quarta edizione.

Va infine menzionata in questo quadro la nascita presso la Regione Lombardia del "Comitato tecnico-scientifico in materia di contrasto e prevenzione di fenomeni di criminalità organizzata di stampo mafioso, nonché di promozione della cultura della legalità". Essa fa seguito alla legge regionale 24 giugno 2015, n. 17, intitolata "Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto della criminalità organizzata e per la promozione della cultura della legalità" e rappresenta sicuramente un passo avanti rispetto alle tradizioni dell'istituto regionale, segnalando una volta di più un complessivo processo di maturazione, un autentico "cambio di registro" anche all'interno delle istituzioni.

In definitiva la città ha dato vita su questo tema a una autentica fioritura di progetti (formativi, informativi, artistici, associativi, amministrativi, istituzionali...) cambiando letteralmente pelle nel volgere di pochi anni, e registrando segni di interesse e di attivismo anche da parte delle grandi associazioni economiche, comprese Assolombarda e Confcommercio, oltre che di rilevanti settori sindacali. E in proposito appare giusto indicare due dati distintivi del processo realizzatosi. Il primo è il ruolo funzionale e simbolico svolto dalla Sala Alessi di Palazzo Marino, ripetutamente punto di ritrovo per iniziative in difesa della legalità o della trasparenza, ruolo che ha comunicato a una parte rilevante della cittadinanza il senso che la lotta alla mafia ha come casa "naturale" proprio il Comune. Il secondo è che la città è rimasta fondamentale immune dai fenomeni di opportunismo o di scorrettezza che hanno portato in diverse parti d'Italia a generare, all'interno dei movimenti antimafia, situazioni di tipo speculativo. Chi ha presente la storia complessiva della città di Milano davanti al fenomeno mafioso può dunque oggi riconoscere un autentico nuovo mondo di comportamenti, di luoghi e di pratiche sociali: una importante riserva per qualunque progetto di investimento nella legalità e nella democrazia.

5. SUGGERIMENTI E RACCOMANDAZIONI FINALI

Essendo questa l'ultima Relazione del Comitato, appare appropriato esprimere dei suggerimenti e delle raccomandazioni che, in quanto frutto dell'esperienza svolta, possano assumere un ideale valore di indirizzo per l'azione della futura Amministrazione comunale. Ed è con questo spirito che essi vengono qui delineati.

5.1 *Il ruolo dell'Amministrazione comunale*

Si tratta di un tema assolutamente centrale per comprendere le funzioni e soprattutto lo spirito che l'istituzione Comune deve sapere esprimere di fronte alla minaccia mafiosa. Si è a lungo ritenuto che la massima forma di impegno possibile per gli enti locali fosse quello di un corretto esercizio dell'amministrazione pubblica. Che quest'ultimo sia condizione necessaria per bonificare o preservare una società dalla presenza mafiosa e senz'altro vero, e lo si ribadirà debitamente più sotto. Dal controllo incisivo dei locali pubblici alla imparzialità nelle forniture alla gestione degli appalti, sono davvero numerosi i capitoli su cui un Comune può efficacemente intervenire per presidiare la legalità e chiudere i varchi più favorevoli alle strategie dei clan. Tuttavia si è andata progressivamente affermando una visione più ampia e moderna del ruolo di tali enti, e segnatamente dei Comuni.

La definizione pubblica e visibile, da parte loro, di una scelta di campo, specie se praticata con coerenza, concorre a orientare il clima civico, a formare valori positivi diffusi e a indebolire valori e pregiudizi funzionali agli interessi mafiosi. La presenza di strutture e uffici dedicati serve poi a sostenere i cittadini impegnati nell'attività di contrasto e di denuncia: dai numeri verdi agli uffici anti-usura, in particolare se direttamente realizzati e promossi all'interno degli uffici comunali.

L'esperienza degli scorsi anni è d'altronde stata un buon esempio in questa direzione. Si pensi alla stessa vicenda, già affrontata dal Comitato nelle sue Relazioni, del processo Lea Garofalo, del ruolo che vi ha simbolicamente giocato il Comune, dalla sua costituzione come parte civile fino all'organizzazione dei funerali, e a come tale ruolo ha contribuito a fare del processo un evento esemplare (ed educativo) sul piano nazionale. Oppure a come il citato Festival dei beni confiscati promosso dall'Assessorato al Welfare abbia contribuito a fornire

all'opinione pubblica cittadina la coscienza di un problema e anche di successi istituzionali (le confische) di cui la cittadinanza lombarda è ancora in gran parte inconsapevole, come ha dimostrato una ricerca Eupolis-Università degli Studi di Milano promossa dalla Regione Lombardia. O ancora a come sia stato di stimolo l'atteggiamento del Comune per lo sviluppo delle molte iniziative formative e didattiche che si sono moltiplicate nelle università milanesi. O al ruolo di raccordo, di propulsione e di informazione svolto dalla Commissione consiliare antimafia, la cui nascita è stata per anni contrastata e impedita a diversi livelli istituzionali e la cui utilità viene messa ciclicamente in discussione da segmenti del ceto politico.

Il Comune è insomma, a dispetto di chi tende a sottovalutarne il ruolo potenziale, un *grande attore collettivo* nel contrasto degli interessi mafiosi. E tanto più lo è per il rapporto di vicinanza diretta che viene naturalmente ad avere con i cittadini, portati spontaneamente a vederlo come la prima istituzione politica, la prima agenzia di rappresentanza dei propri diritti e bisogni.

5.2 *L'identità e il ruolo del Comitato*

E' all'interno di questo orizzonte che si colloca l'identità di questo Comitato. Il quale è chiamato a svolgere una funzione parallela ma diversa rispetto a quella della Commissione consiliare. Esso si misura infatti con il limite di non avere alcuna veste ufficiale diretta, esercitando piuttosto una funzione di servizio verso il Sindaco. Ma ha il vantaggio di non dovere rispondere a logiche di rappresentanza partitiche, che possono talora ostacolare un limpido e condiviso accertamento di fatti e di responsabilità. Formato sulla base delle sole competenze specifiche, esso può in piena libertà e consapevolezza offrire analisi utili all'Amministrazione e quando opportuno stimolarla all'assunzione di certi provvedimenti, anche in raccordo con la Commissione consiliare. Il suo carattere consultivo lo mette in condizione di potere raccogliere informazioni in via non ufficiale, consentendo a singoli cittadini o funzionari pubblici di metterlo al corrente di situazioni sulle quali si rende possibile o doveroso un intervento delle gerarchie amministrative.

E' evidente che questo chiede al Comitato di sapere interpretare con prestigio e indipendenza le sue funzioni, e chiede simmetricamente al Sindaco di garantirgli tali requisiti.

A consuntivo del suo mandato il Comitato ritiene di potere menzionare il ruolo esercitato nella complessiva vicenda di Expo, l'attiva presenza dei suoi membri nel pubblico dibattito, e anche il ruolo di orientamento che le sue analisi hanno svolto, oltre che per il Sindaco, per il tessuto "di base" dei leader d'opinione nelle associazioni, nelle scuole o nei consigli di zona, per quanto sia auspicabile in futuro una più ampia pubblicizzazione e fruizione dei suoi lavori. E questo non per autocompiacimento ma proprio per sottolineare quanto sia logora e stantia l'idea che la "vera" lotta alla mafia si fa con le forze dell'ordine e con la magistratura e che ogni altra struttura sia orpello superfluo o addirittura dannoso.

Anzi, forse proprio per la funzione di "staffetta", anche morale, che questa Relazione viene ad assumere, è giusto piuttosto che essa ricordi che proprio i grandi testimoni della lotta alla mafia hanno spesso argomentato con passione che la "vera" lotta alla mafia deve essere un fatto corale, di sistema, che implica la mobilitazione delle più varie articolazioni della società civile e delle istituzioni, ciascuna per le sue competenze.

5.3 Il collegamento con la Commissione anticorruzione

Il Comitato non aveva tra i suoi compiti la lotta alla corruzione, e dunque solo con prudenza ha considerato nel proprio lavoro ipotesi che potessero portare all'accertamento di situazioni corruttive. Ma è indubbio che la corruzione rappresenti oggi la via più efficace per le organizzazioni mafiose per realizzare le proprie strategie. Certo esagerando (poiché la pratica della violenza non viene mai accantonata) si sostiene anzi da alcuni anni che la mafia si sia ormai trasformata in una grande macchina di corruzione, grazie alle liquidità di cui dispone.

Di fatto il Comune di Milano vede oggi collocati in diversi punti nevralgici della sua struttura funzionari competenti e motivati a combattere la corruzione e le infiltrazioni mafiose. Vi è stato in tal senso un incremento del patrimonio di consapevolezza espresso dall'istituzione. Ciò non toglie che le vicende pubbliche (comprese quelle giudiziarie) ripropongono ciclicamente la questione della piena affidabilità del personale delle amministrazioni pubbliche, dai Comuni alla Sanità. Per questo appare altamente auspicabile un pieno raccordo tra il Comitato e la Commissione anticorruzione⁷ la cui guida è stata affidata dal Sindaco al Dott. Gherardo Colombo.

⁷ Più precisamente, "Comitato per la Legalità, la Trasparenza e l'Efficienza amministrativa".

5.4 *La sorveglianza sulla pubblica amministrazione e la Polizia locale*

Quello della sorveglianza (sulla macchina comunale, sui suoi rapporti con l'ambiente esterno) è un imperativo. Se da un lato l'Amministrazione deve motivare positivamente il proprio personale e gratificarlo simbolicamente quando opera meritoriamente al servizio dell'Istituzione (come ha fatto conferendo l'Ambrogino d'Oro al nucleo Ambiente della Polizia locale), dall'altro lato la stessa Amministrazione deve affermare il principio che non esistono porti franchi dai quali, approfittando di coperture, pavidità o del più classico "amor di quieto vivere", sia possibile maneggiare con disinvoltura pratiche della cui imparzialità e correttezza il Comune deve essere invece garante davanti al cittadino.

Se è possibile far tesoro delle intuizioni maturate nei quattro anni e mezzo di lavoro del Comitato, il Comune deve cioè sapere intervenire con penetranti controlli a campione sulle forniture, sui bandi di appalto, sulle concessioni e sulle ispezioni; selezionare per i controlli su queste sue attività personale di alte motivazioni; aumentare la trasparenza comprensibile e leggibile (su questo si rinvia alla sesta Relazione); costruire un modello avanzato di *whistleblowing* (idem); rimuovere gli ostacoli oggettivi alla capacità del cittadino di resistere a eventuali soprusi, quale può essere il divieto di partecipare a bandi comunali per chi abbia un contenzioso aperto con l'Amministrazione; gestire nella forma più oculata e regolare le promozioni, sapendo che le organizzazioni mafiose elaborano strategie sofisticate volte ad assicurarsi la presenza in alcuni uffici (per loro importanti) delle persone più funzionali ai loro interessi.

Fermo restando il confine tra il Comitato di esperti antimafia e il Comitato anticorruzione, e tuttavia proprio per la segnalata esigenza di un loro raccordo, si sente dunque il dovere di ricordare che il Comune deve, nell'esercizio della sua buona amministrazione, avere sempre presente di essere esposto ai tentativi di ingresso dei clan e di utilizzo da parte loro delle pubbliche risorse, anche solo simboliche, come testimoniato dal caso recentissimo del Comune di Corsico e del suo patrocinio a una manifestazione ricreativa assai sospetta. Da qui l'urgenza di un *surplus* di attenzione strategica e di capacità di lettura delle singole situazioni e di valorizzazione del personale più motivato sotto il profilo dell'etica pubblica e professionale.

In tal senso il Comitato reputa necessario richiamare l'attenzione dell'Amministrazione sulla funzione di particolare delicatezza svolta dalla Polizia Locale. La vicenda di Expo ha probabilmente messo in chiaro per la prima volta quali siano le potenzialità di questo Corpo, quale ruolo direttamente al servizio

dell'istituzione comunale esso possa giocare nell'arginare e respingere l'offensiva mafiosa. E quanto, al contrario, possa essere nocivo per la città un suo atteggiamento passivo e burocratico, per non parlare di una sua infiltrazione da parte anche di pochissimi elementi vicini ai clan. La scelta e la disponibilità di personale qualificato moralmente e professionalmente alla guida di questo Corpo appare cioè una condizione essenziale per la difesa della città.

5.5 *Il settore commerciale*

Milano è una delle maggiori capitali commerciali d'Europa. La Lombardia è la regione in cui, più che in tutte le altre regioni del centro-nord, sono presenti le mafie. Le mafie vengono in Lombardia per riciclarvi il loro denaro. Tendenzialmente non in Borsa, come si sostiene, ma più prosaicamente in immobili, e sempre più diffusamente in esercizi commerciali e turistici. La logica conclusione è che il commercio è ad alto rischio di presenza mafiosa, come le stesse categorie di rappresentanza hanno ben compreso. Il Comitato ripropone allora, nel momento della “staffetta”, quanto già proposto in dettaglio nella quarta Relazione. Ovvero l'allestimento di un sistema informatico che consenta di rilevare automaticamente, per ogni singolo esercizio, il raggiungimento della soglia critica di passaggi di proprietà, di mutamento delle destinazioni d'uso, di ristrutturazioni immobiliari, specie (ma non solo) nelle merceologie più a rischio.

Il costo di un tale sistema potrebbe essere sostenuto anche con la collaborazione delle categorie interessate. Di fatto esso appare uno strumento indispensabile per la difesa di una delle maggiori ricchezze della città, il tessuto commerciale. E andrebbe integrato con più qualificate attività investigative da parte della stessa Polizia locale (si ripropone qui l'istituzione di un nucleo antiriciclaggio nella Polizia Annonaria). Allo stato infatti gli approfondimenti amministrativi o investigativi possono essere svolti solo sulla singola unità di cui si voglia, per più ragioni, ricostruire la biografia. Mentre sono impossibili su una specifica tipologia di esercizi (bar, pizzerie, ristoranti, ecc.).

5.6 *Appalti e movimento terra*

Vale la pena ripetere, in chiusura, quanto già scritto e detto con continuità dai membri del Comitato nel corso del loro mandato. Se il movimento terra è in assoluto il punto di forza delle imprese di 'ndrangheta (è recente l'allarme lanciato

da un sindacato danese per l'infiltrazione di queste imprese anche nei lavori della metropolitana di Copenhagen), occorre che gli appalti vengano assegnati da commissioni al di sopra di ogni sospetto; e che la realizzazione dei relativi lavori venga incessantemente monitorata e controllata in forme e orari imprevedibili. Come si è cercato di avvertire di fronte ai lavori di Expo, il ciclo sul quale si dispongono gli interessi ndranghetisti è lungo ma del tutto prevedibile. Non per nulla il Comitato aveva gettato un allarme preventivo, inascoltato ma dimostratosi fondatissimo, sulla fase dell'allestimento dei padiglioni stranieri e della demolizione dei manufatti dopo la conclusione di Expo. Lungo questo ciclo ci sono anche i trasporti, i servizi di fornitura, lo smaltimento dei rifiuti, lo sfruttamento illegale delle cave, l'impiego di manodopera non in regola, lo svolgimento di attività di direzione da parte di personaggi privi di qualifica formale.

Ed è nell'intera durata del ciclo che si verifica quel preciso e generale *modus operandi* che deve diventare (e non può non essere) il primo parametro di riferimento per ogni azione preventiva e repressiva. A partire da quei lavori pubblici che prevedono consistenti attività di movimento terra, come appunto le metropolitane o grandi centri immobiliari con relative "cittadelle".

6. IN CHIUSURA...

Si chiude così un rapporto di collaborazione ufficiale di un gruppo di cittadini milanesi con il proprio Comune. Una collaborazione durata, come si è detto, quattro anni e mezzo, quasi cinque, per offrire, come era stato chiesto dal Sindaco Pisapia, un servizio gratuito e di responsabilità civile di fronte a una minaccia grave per il futuro della città.

Si chiude (ma per alcuni di questi cittadini continuerà con la nuova Amministrazione) con la convinzione di avere cercato con entusiasmo e determinazione, pur nei vincoli dei rispettivi impegni professionali, di contribuire ad arginare la penetrazione degli interessi mafiosi nella vita economica e amministrativa; e di esserci in parte riusciti, almeno con riferimento al proprio compito.

La lezione che il Comitato ha tratto dalla propria esperienza è che questa penetrazione possa essere efficacemente contrastata, soprattutto se il Comune, questo grande attore collettivo, mobilerà tutte le risorse civiche a sua disposizione nelle direzioni su indicate. In particolare se lo farà almeno con la stessa determinazione con cui le organizzazioni mafiose mobilitano le loro e quelle più disponibili a mettersi al loro servizio. Se cioè lo spirito civico sarà convogliato a difesa e promozione del futuro della città e della sua modernità civile. Una mobilitazione non cieca, ma sorretta da conoscenze crescenti dell'avversario: della sua identità, delle sue alleanze, delle sue logiche di azione, dei suoi interessi. Questo, non meno, è richiesto dai tempi.

Il Comitato ringrazia il Sindaco Giuliano Pisapia per avergli dato l'opportunità e l'onore di offrire questo servizio alla città di Milano. Ringrazia il Sindaco Giuseppe Sala per averne apprezzato il lavoro e avere scelto di rinnovare l'opportunità e l'onore.